



Scandicci, novembre 2022

“Avere tatto” è una capacità che serve a rendere migliori i rapporti con le persone e questo semplifica molto la vita.

E’ un atto di gentilezza, di rispetto, a volte faticoso perché è sottile la distanza tra avere tatto e dire una bugia. Con qualcuno poi, è un vero piacere essere “brutali” e sinceri. Se si vuole bene a qualcuno però, si deve fare un grande sforzo.

Elena ha quaranta anni, non è sposata e vive ancora in famiglia, ha lavori saltuari ed è soffocata da sensi di colpa creati dai genitori che, ad essere gentili, si possono definire anaffettivi. Classica situazione dove il figlio maschio è l’eroe, il genio e la figlia femmina vale poco, serve a poco.

Con l’autostima a zero, Elena non riesce a cambiare questa situazione. Ha qualche amica, ma non riesce a trovare un ragazzo, un fidanzato, un compagno. Si sente brutta, è spenta. Si guarda nelle foto che fa con il cellulare e si vede uno straccio. La realtà è quella che si vede nel telefono dove si appare immobili negli scatti fatti da soli o fatti allo specchio, mentre se ci si guardasse davvero allo specchio si avrebbe una visione reale, viva. Per questo motivo, Elena che si vede solo nelle foto che poi mette in rete e che non ricevono i “mi piace”, fondamentali per la felicità, è triste. Questo si aggiunge ai “non complimenti” della madre ed è sofferenza.

Elena in realtà non è brutta, ma qualcosa non funziona nei suoi lineamenti come se fossero il risultato di un collage non ben riuscito e questo non la rende fotogenica.

Come aiutarla? Come tirar fuori il bello che ha dentro, rafforzando la sicurezza di sé?

C’è voluta molta accortezza per trovare le parole giuste per alcuni consigli che fossero una spinta al miglioramento e non un’ulteriore umiliazione.

Cambiamento nel look reso possibile dal suo fisico snello; stile diverso, più femminile, nel vestirsi, nuovo trucco, nuovo taglio di capelli. Il risultato è stato davvero buono, qualche foto fatta a modo e Elena si vede finalmente una bella ragazza, l’autostima è aumentata e riesce anche a non soffrire più di tanto della situazione familiare. L’approccio con gli amici è diventato più facile, forse piano piano riuscirà a vivere una vita tutta sua.

Non erano consigli facili, no anzi, i consigli erano facili, era come giustificarli, come proporli che ha richiesto molto tatto.

Albe



21 ottobre 2022

Quattro righe per raccontare come è successa una cosa che non avrei mai pensato potesse succedere perché la ritenevo "innaturale" e triste.

Una scelta che fa storcere il naso a qualcuno quando ne parlo ed anche a me finora era parsa ingiusta ed egoistica e che si è rivelata, al contrario, la scelta migliore.

La mia mamma, 97 anni, abbastanza anaffettiva nei miei confronti, "sana come un pesce", un bel carattere tosto, autoritaria, sempre stata tutta casa e lavoro e "cose serie", negli ultimi anni ha vissuto da me oppure, nella buona stagione, io sono stata con lei nella sua casa alle pendici del Pratomagno.

Abbastanza autosufficiente, ma non più in grado di stare da sola, alla sua età e, naturalmente, nessun estraneo in casa, nessun aiuto esterno. Guai!

Così siamo state sempre insieme, dodici ore di attenzione e presenza, vita sociale zero, più critiche e rimproveri che gratificazioni. Le notti almeno sono state allietate da sonni profondi.

In pratica, si realizzava il suo antico desiderio, la figlia femmina che deve stare in casa ad aiutare la mamma!

Non si può descrivere una persona in poche righe, ma basta dire che la mamma è un "padre padrone" che comanda, decide e sceglie e non sbaglia mai. Generosa e disponibile con tutti, severa ed intransigente con me, mai soddisfatta, mai un abbraccio, un bacio...inutili smancerie!

Convivenza pesante, momenti non facili.

Poi la mente si è fatta più confusa, ricordi sfuocati, si alternano lucidità e nebbia, (mi chiede dove è la figlia mentre sono lì con lei, vuole andare a far visita ai suoi genitori..., aspetta il marito per cena, ma il babbo non c'è più da anni), inizia il declino.

Non trova pace, non sta più bene a casa mia, non sta più bene a casa propria, si annoia, vuole parlare, parlare, parlare.

Si vede che soffre, è triste, si sente sola.



A fine maggio siamo state a trovare sua sorella, nella residenza per anziani dove vive da anni. Non ha figli, non ha più il marito. La zia ha qualche problema al cuore ed ha bisogno di cure, ma sta abbastanza bene, è autosufficiente, la mente è lucida ed è serena lì; le ospiti sono assistite e seguite anche nel tempo libero. Ci sono varie attività, giochi, ginnastica e, prima del covid, qualche pranzo fuori e brevi gite.

Mamma e zia parlano e si raccontano cose del passato, dei genitori, degli amici; mamma si sente "a casa".

Uno sguardo d'intesa con mia zia, un cenno, un parere, un consiglio...

Per farla breve:

- Mamma vuoi rimanere per un po' di tempo qui con la zia?
- Eh, sì, così si va anche a trovare i genitori...

E da luglio la mamma è nella residenza per anziani con sua sorella e sono tutte e due più contente, si fanno compagnia, mamma parla, parla, parla e la zia ascolta e sorride.

Quando vado a far loro visita, la mamma è sorridente, tranquilla, mi racconta le sue fantasie, le cose immaginarie che fa, che va nel campo, nel bosco e che non ha ancora iniziato a raccogliere le olive e la zia sorride e dice: "Mimma, stai tranquilla, la mamma sta bene".

Ho qualche rimorso? No

Dovrei averlo?

Rimpianti? No, è stata la scelta migliore

Sono felice? Sì



Scandicci, 13 dicembre 2021

Leggendo Adriana Zarri

Dopo aver letto nuovamente il brano del terzo repertorio da "Un eremo non è un guscio di lumaca", già letto insieme, ho riflettuto sul dono.

La scrittrice ne parla in queste pagine ed esalta il dono come espressione di valori essenziali, il dare ed il ricevere, ma aggiungo il saper donare ed il saper ricevere; è una lettura molto gratificante, fa capire che donare è affetto, gratitudine, amicizia, accoglienza, attenzione.

Ci vuole molta attenzione per non commettere errori, regalare il profumo sbagliato, un libro inadatto; i doni semplici, naturali, fatti con le proprie mani o comunque con il cuore vanno sempre bene, almeno credo.

Non amo la cannella, mi disturba il profumo e mi disgusta il sapore, credo che lo sappia il mondo intero, eppure ho ricevuto da poco una splendida torta di mele...alla cannella. Basta un po' di attenzione e di riflessione su chi deve ricevere il dono. Che ci vuole!

Una cara amica, pur conoscendomi da poco, ha notato che mi piace la lavanda e che amo molto il tè e mi ha donato un graditissimo tè alla lavanda. Semplice. Facile.

Basta un po' di attenzione.

Scambiarsi regali non è sempre conseguenza di sfrenato consumismo, il regalo alla moda, prestigioso, costoso, di lusso ha un fine di interesse, si fa spesso a chi non ha assolutamente bisogno di nulla, solo di adulazione.

Il dono vero è bello, donare è pensare e ripensare a cosa può esser gradito e gradevole, appena prezioso, ma non troppo, semplice ma non banale.

Il dono vero è bello, riceverlo riscalda il cuore, è il pensiero di chi ha scelto qualcosa proprio per noi, per il nostro piacere.

Un libro, conoscendo i nostri autori preferiti;

un tè al sapore che più amiamo;

biscotti fragranti, fatti in casa (senza cannella);

un cesto con la frutta di stagione;

un vinello giovane ancora dolce.

Il dono significa essere grati e riconoscenti quando non si trovano le parole, è un abbraccio caloroso, ma non contagioso.

Albe



Scandicci, 23 ottobre 2021

In questi mesi di prolungata vacanza, quali esperienze si sono presentate per te, anche mediante l'uso di strumenti mediatici, come delle opportunità sul piano dell'Apprendimento? La lettura di libri, la scrittura di testi, la visione di film e di rappresentazioni teatrali, l'ascolto di opere liriche e di concerti, la visita, con il supporto della rete a mostre e musei...

I tempi duri della pandemia, si stanno ammorbidendo un po' e pian piano si ricomincia a vivere nella normalità, sempre con il velato timore di dolorosi passi indietro.

La prolungata vacanza ha avuto l'unico pregio di regalarci tanto, tempo libero, in casa!

Non mi dispiace stare in casa, ho sempre un'infinità di cose da fare, oltre alle solite faccende domestiche e per questo ho cercato di non drammatizzare per il confinamento che il virus ci ha imposto. Qualche momento di sconforto, ho cercato di superarlo pensando che all'ospedale, intubata, sarei stata molto, ma molto peggio.

Così ho cercato cose piacevoli da fare, da poter condividere anche con i familiari. Scatole e scatole di foto, che non vedevamo da anni; le abbiamo commentate, rivissute e poi riordinate.

Qualche pietanza più impegnativa, tanto il tempo non è mancato e tanta televisione. Ci sono reti che offrono programmi interessanti; Sky arte, per esempio, offre un'ampia scelta di documentari su musei, città, artisti. Credo di aver visto tutto.

Poi, cinema in abbondanza, film vecchi e nuovi. Di ogni genere, tranne gli horror.

Certo che la Rete è stata una preziosa alleata in questo periodo, ha permesso di non farci sentire soli e abbandonati, abbiamo potuto comunicare con parenti ed amici, non abbracci, ma almeno i saluti. Abbiamo potuto parlare dei film visti e commentare i libri letti. La solitudine non ci ha proprio soffocato, né isolato dal mondo esterno.

Nei mesi di confinamento più rigido, ho letto molti libri, davvero più di quanto ero solita leggere in un anno. Mi sono riappassionata alla storia, che imparai ad amare grazie al professore di storia delle superiori, tanto che all'esame di maturità, portai nientemeno che la Storia della Prima Guerra Mondiale, studiando sui testi di Taylor e Denis Mack Smith, certi "mallopponi"!



Ora invece ho letto libri di storia medievale, storia delle crociate, storie dei papi, storie dell'impero ottomano; la scelta di questo periodo storico è dovuta alla conoscenza, del tutto casuale del prof. Alessandro Barbero, esperto medievista e divulgatore capace di rendere gradevole e comprensibile qualunque noioso periodo del passato.

Ho seguito in rete le sue conferenze e le lezioni e come succede quando ci si appassiona a qualcosa, si cerca di saperne sempre di più; sono arrivata a fare le cronologie di imperatori e dinastie, per cercare di muovermi meglio nella storia.

Cominciando da Carlo Magno, i figli, i nipoti e poi, dopo i Carolingi, i Capetingi e così via. Lavoro faticosissimo, simpatico, ma forse inutile....come si può capirci qualcosa, se i nomi propri si ripetono per generazioni?

Adelaide di Borgogna, di Lorena, d'Angiò, di Savoia, di Sassonia;

Eleonora d'Aquitania, Eleonora di Castiglia, Leonora di Aquitania...

Grazie al prof. Barbero ho scoperto che il Medioevo non è quel periodo buio e triste come descrivono i testi scolastici, da sempre.

Così come il nostro tempo non è bello e facile, come ci fa credere la pubblicità o la propaganda politica, che descrive questo momento come "il momento di dare e non il momento di prendere"; intanto i prezzi lievitano. Chissà cosa racconteranno i futuri testi scolastici?

La storia è interessante, credo che possa farci capire molto, se solo ci si fermasse un momento a riflettere; i corsi e ricorsi degli avvenimenti, il desiderio del potere, la bramosia della conquista, l'efferatezza delle guerre. Di sicuro, la Storia non ci insegna niente, altrimenti non ripeteremmo nei secoli gli stessi errori.

Albe



Scandicci, 20 novembre 2021

L'insetto più interessante

Milioni di insetti vivono intorno a noi, ci svolazzano o ci ronzano intorno, ne conosciamo solo una piccola parte in realtà, e quella piccola parte è sufficiente ad infastidirci.

Mosche, zanzare, vespe, tafani e allegra compagnia, in estate si alternano di giorno e di notte per rendere sgradevole le passeggiate o il relax all'aperto.

Poi ci sono le farfalle, bellissime e leggiadre, svolazzano di fiore in fiore e restano lì ferme per farsi ammirare, quasi in mostra per una gara di bellezza con il fiore. Ce ne sono di coloratissime, altre più piccole e bianche, capaci di mimetizzarsi perfettamente tra i fiori di gelsomino.

Nei fiori profumati ci sono anche altri insetti, talvolta si vedono appena perchè sono all'interno della corolla alla ricerca del polline.

Sono le api, che vivono la loro lunga storia d'amore con i fiori, un rapporto che dura da millenni e che permette a noi di vivere.

L'ape è l'insetto più interessante ed importante, così utile per la natura, sentinella dell'inquinamento ambientale e responsabile dell'impollinazione, senza la quale non avremo frutti e finirebbero le coltivazioni e noi con esse.

Non è pericolosa, se non viene disturbata. Vive accanto a noi, in simbiosi con gli apicoltori che la circondano di fiori in cambio dei generosi prodotti.

Il paziente lavoro delle api compie il miracolo della produzione del miele dalle minuscole gocce di nettare estratte dai fiori.

Altri doni delle api, pappa reale o polline, sono rimedi naturali per la salute, il miele stesso è ricco di vitamine.

Il miele è il simbolo della dolcezza, delicato e buono, non per niente veniva chiamato il nettare degli dei.



- 2 -

L'ape, questo insetto piccolo e paffutello, con il vestitino a righe gialle e nero e le ali sottili, deve avere tutta la nostra attenzione e riconoscenza, senza di lei noi saremmo persi.

Ammiro la loro vita sociale, ordinata, regolare e ben organizzata, ognuna ha il proprio compito, il proprio lavoro da svolgere, secondo l'interesse della comunità.

Quando si spostano, sciamando, sono uno spettacolo unico di disciplina: si ferma l'ape regina per riposarsi e tutte si fermano intorno a lei, formando un buffo gomitolo. Poi, all'improvviso, questa nuvola scura riprende il volo e sparisce e nessuna ape, proprio nessuna, resta ferma; mi è capitato di vedere uno sciame in movimento, tutto in perfetta sincronia.

Riflettendo, la loro perfetta organizzazione è positiva per il mondo animale, ma non troppo per l'uomo, non ci andrebbe bene avere un sovrano a comandare, ma, sebbene si tratti di una "monarchia assoluta", non ho però mai sentito un'ape lamentarsi!

Chissà se esiste una favola sull'ape, la cicala e la formica?

Se avessi più fantasia, potrei scriverla io;

l'ape preziosa per l'ecosistema, laboriosa e generosa;

la formica previdente, ma antipatica ed avara;

la cicala dal "canto" melodioso, ma fannllona e perditempo, poco attenta al futuro....ma, del resto, non vive soltanto fino alla fine dell'estate?

Albe



Scandicci, 18 novembre 2021

Le favole

Le abbiamo ascoltate, era il compito delle nonne:
le abbiamo lette ai nostri figli, è stata la nostra gioia ed i momenti più belli.
I nostri figli le racconteranno in futuro, ricordandosi di noi.

Alcune favole per bambini sono crudeli o dolorose, non mi sono mai piaciute. L'orco cattivo, e non capivo allora quanto, le matrigne perfide, i malefici e poi la miseria, il freddo e l'indifferenza della favola della Piccola Fiammiferaiia, la più triste di tutte.

Che si tratti di favole o di fiabe, quando sono tristi o, peggio ancora, quando raccontano scene violente, secondo me, non si dovrebbero raccontare ai bambini. Mi ha raggelato per anni "il cacciatore che deve portare alla matrigna il fegato di Biancaneve" .

Avranno tempo per conoscere la crudeltà, da piccoli devono sentire solo cose belle, magia, fantasia.

Ho sofferto molto per Bambi e per la Fiammiferaiia o anche per Biancaneve e Cenerentola, con le cattive matrigne.

Ci sono poi le favole belle, Esopo, Fedro, La Fontaine; favole per intrattenere e per educare, con una morale da capire e che fanno anche sorridere. Ad ogni età, una scoperta, prima fanno divertire, poi fanno riflettere, dopo ancora svelano la morale, i difetti e la cattiveria dell'animo umano e la realtà della vita.

Ci sono le favole della mia infanzia, quelle inventate dalla nonna, che ogni volta erano diverse perchè non se le ricordava più nemmeno lei le storie che inventava.

C'era la storia del vicino di casa, Drea, che mangiava troppo pane e ogni giorno la sua pancia cresceva, a volte invece era il troppo vino che gli aveva fatto crescere la pancia.

La favola del burlone Leo Braccini, un giovanottone che abitava solo e si divertiva a fare scherzi agli amici; una volta, quando era militare, spedì una cartolina a Marco Braccini ed il postino impazzì per giorni alla ricerca del destinatario, poi i compaesani, vedendo la firma di Leo, capirono che era destinata al suo asino, che aveva chiamato con un nome proprio di persona, perchè era il suo unico "familiare".



Le favole inventate sulle persone reali del paese, erano aneddoti veri che venivano allungati con la fantasia e spesso con malizia, dagli anziani nei seccatoi delle castagne. I seccatoi, magari chi non è di campagna o chi è troppo giovane non lo sa, erano quelle grandi stanze piene di fumo dove veniva fatto il fuoco, in un angolo, per seccare le castagne che si trovavano nel soffitto, fatto di pagliericcio.

Ci volevano giorni e giorni e, perlopiù a novembre, si riunivano giovani e vecchi per scaldarsi, parlare, raccontare.

I migliori "divulgatori" del paese raccontavano a turno, storie e favole e per noi bambini era meglio del cinema di oggi (tra l'altro, già superato anche quello dalla Retel). Si usciva malvolentieri dai seccatoi, ma eravamo felici ed affumicati.

Ricordo poi, una favola tenerissima, che non era niente di particolare, una storia da nulla, solo che me la raccontava il babbo e questa era davvero la bellezza di questa storia. Un padre della mia generazione che trovava il tempo per raccontare alla figlia una favola era un fatto raro ed eccezionale. Mi sentivo privilegiata.

Era la storia della "minestra coi sassi".

Un uomo che si spacciava per mago, dava, in cambio di una piccola offerta, una ricetta ed un magico ciottolo di fiume alle massaie, per fare una minestra molto saporita ed economica. In realtà poi si dovevano aggiungere tanti altri ingredienti e la minestra veniva buona per forza, anche senza il ciottolo magico.

Non era una gran storia, ma che era bellissima perchè stavo vicina al babbo ed erano momenti speciali, quelli sì che erano pieni di magia!



19 luglio 2020

Si possono scrivere le 4 righe in vacanza?

Spero di sì, perché oggi devo scrivere di una parola che mi si è presentata nei suoi vari significati, la parola *tempo*.

Oggi è domenica, domenica di un luglio gradevole, tempo libero, riposo, relax all'aria aperta; mi risuonano in testa le parole di una bellissima canzone di Ivano Fossati

“C'è un tempo perfetto per fare silenzio
guardare il passaggio del sole d'estate ...”

Al fresco e nel silenzio, ho pensato ai Greci che avevano addirittura quattro parole per definire il tempo, tra cui Chronos, il tempo che passa e Kairòs, il tempo che resta, il tempo buono, propizio, di qualità.

Ecco, mi pare che il mio tempo, Chronos o Kairòs che sia, abbia dei problemi; si sta assottigliando, mi sfugge di mano. Ho ancora tanto da imparare, libri da leggere, paesi da visitare.

Il tempo vola, mi domando come lo avrebbero chiamato i Greci, il tempo che vola?

Volare e non ce ne accorgiamo.

Penso che è volato così in fretta e sono già passati ventotto anni da quando qualcuno ha fermato il tempo del giudice Paolo Borsellino, e di Giovanni Falcone prima di lui...e quello era un tempo giusto, propizio, di qualità. Oggi, nell'anniversario della strage di via D'Amelio, il dolore e lo sgomento restano immutati come allora, come sempre quando un uomo giusto muore, specialmente per mano assassina.

La memoria non deve dissolversi nel tempo ma restare viva per rendere onore a chi ha dato la vita per la giustizia.



Il tempo vola ed io devo ancora leggere Guerra e Pace!
Devo finire i Saggi di Montaigne
Devo ancora riflettere su Dio e dopo aver letto il libro di
Corrado Augias e Vito Mancuso "Disputa su Dio e dintorni",
credo che sia saggio ascoltare le parole di un Saggio e che
quindi "sia inutile fermarsi a perder tempo su questo
argomento perchè l'argomento è troppo lungo e la vita troppo
breve".
Parole illuminanti!

Dicono che c'è un tempo per seminare
e uno più lungo per aspettare
io dico che c'era un tempo sognato
che bisognava sognare.

Albe



Scandicci, 15 novembre 2021

La lettura di quale libro è stata per te illuminante?

Il mio libro del cuore è "I Miei Giorni a Palermo" e devo dire che più che illuminarmi, mi ha fulminato.

Mi ha "preso" dentro!

E' un'intervista di Saverio Lodato, giornalista, al giudice Antonino Caponnetto, che racconta la sua esperienza a Palermo, le cose che ha sentito, che ha visto, che ha vissuto.

Pagine illuminanti su una terra, la Sicilia, che potrebbe brillare nei secoli per la storia, l'arte, la natura generosa ed un mare bellissimo, schiava però di una mentalità antica e contraddittoria.

Un mondo fatto di silenzi, di paure, di omertà, di violenza e soprusi. Terra fragile, frantumata dal malaffare ed da una immutabile mentalità granitica.

Sono passati molti anni, ma ricordo ancora bene l'immagine di un uomo non più giovane, sconvolto dal dolore, mentre sale in auto e posa la sua mano magra e tremante, su quella del giornalista che vorrebbe intervistarlo, e dice, affranto "è finito tutto".

Era appena successo un fatto gravissimo, quel 19 luglio del 1992.

Una strage di mafia; chili di tritolo distruggono il lavoro e la vita del giudice Borsellino e della sua scorta.

Tutti i delitti sono terribili, ma qualcuno, per la brutalità, per la efferatezza, appare ancora più crudele. Come dimenticare, per esempio, il delitto del Circeo?



Il giudice Caponnetto, al funerale di Paolo Borsellino, amico carissimo, collega e compagno nella disperata lotta contro la mafia, con quelle poche parole disperate, esprime tutta l'amarezza, il dolore, lo sconforto, l'impotenza.

Nel libro racconta la sua esperienza di capo dell'Ufficio Istruzione al Tribunale di Palermo, il lavoro fatto con il Pool antimafia insieme a Falcone e Borsellino e ad altri magistrati.

Giorni duri, sacrifici, solitudine, giorni blindati.

In quelle pagine si legge tutta la passione per la Giustizia, per la Legalità, per il senso dello Stato.

C'è la stagione dei veleni, i "nidi di vipere" al Tribunale di Palermo, Leonardo Sciascia che non capisce ed attacca i Professionisti dell'antimafia, aggiungendo amarezza ad amarezza.

La stagione degli omicidi di giudici e poliziotti, da Montana, Cassarà, Chinnici, Dalla Chiesa, fino alla stagione delle stragi degli anni novanta.

Quanto sangue, quanta sofferenza....quanta impotenza; dentro quel libro c'è tutto.

E sono pagine che non lasciano indifferenti.



Scandicci, 23 ottobre 2021

In questi mesi di prolungata vacanza, quali esperienze si sono presentate per te, anche mediante l'uso di strumenti mediatici, come delle opportunità sul piano dell'Apprendimento? La lettura di libri, la scrittura di testi, la visione di film e di rappresentazioni teatrali, l'ascolto di opere liriche e di concerti, la visita, con il supporto della rete a mostre e musei...

I tempi duri della pandemia, si stanno ammorbidendo un po' e pian piano si ricomincia a vivere nella normalità, sempre con il velato timore di dolorosi passi indietro.

La prolungata vacanza ha avuto l'unico pregio di regalarci tanto, tempo libero, in casa!

Non mi dispiace stare in casa, ho sempre un'infinità di cose da fare, oltre alle solite faccende domestiche e per questo ho cercato di non drammatizzare per il confinamento che il virus ci ha imposto. Qualche momento di sconforto, ho cercato di superarlo pensando che all'ospedale, intubata, sarei stata molto, ma molto peggio.

Così ho cercato cose piacevoli da fare, da poter condividere anche con i familiari. Scatole e scatole di foto, che non vedevamo da anni; le abbiamo commentate, rivissute e poi riordinate.

Qualche pietanza più impegnativa, tanto il tempo non è mancato e tanta televisione. Ci sono reti che offrono programmi interessanti; Sky arte, per esempio, offre un'ampia scelta di documentari su musei, città, artisti. Credo di aver visto tutto.

Poi, cinema in abbondanza, film vecchi e nuovi. Di ogni genere, tranne gli horror.

Certo che la Rete è stata una preziosa alleata in questo periodo, ha permesso di non farci sentire soli e abbandonati, abbiamo potuto comunicare con parenti ed amici, non abbracci, ma almeno i saluti. Abbiamo potuto parlare dei film visti e commentare i libri letti. La solitudine non ci ha proprio soffocato, né isolato dal mondo esterno.

Nei mesi di confinamento più rigido, ho letto molti libri, davvero più di quanto ero solita leggere in un anno. Mi sono riappassionata alla storia, che imparai ad amare grazie al professore di storia delle superiori, tanto che all'esame di maturità, portai nientemeno che la Storia della Prima Guerra Mondiale, studiando sui testi di Taylor e Denis Mack Smith, certi "mallopponi"!



Ora invece ho letto libri di storia medievale, storia delle crociate, storie dei papi, storie dell'impero ottomano; la scelta di questo periodo storico è dovuta alla conoscenza, del tutto casuale del prof. Alessandro Barbero, esperto medievista e divulgatore capace di rendere gradevole e comprensibile qualunque noioso periodo del passato.

Ho seguito in rete le sue conferenze e le lezioni e come succede quando ci si appassiona a qualcosa, si cerca di saperne sempre di più; sono arrivata a fare le cronologie di imperatori e dinastie, per cercare di muovermi meglio nella storia.

Cominciando da Carlo Magno, i figli, i nipoti e poi, dopo i Carolingi, i Capetingi e così via. Lavoro faticosissimo, simpatico, ma forse inutile....come si può capirci qualcosa, se i nomi propri si ripetono per generazioni?

Adelaide di Borgogna, di Lorena, d'Angiò, di Savoia, di Sassonia;

Eleonora d'Aquitania, Eleonora di Castiglia, Leonora di Aquitania...

Grazie al prof. Barbero ho scoperto che il Medioevo non è quel periodo buio e triste come descrivono i testi scolastici, da sempre.

Così come il nostro tempo non è bello e facile, come ci fa credere la pubblicità o la propaganda politica, che descrive questo momento come "il momento di dare e non il momento di prendere"; intanto i prezzi lievitano. Chissà cosa racconteranno i futuri testi scolastici?

La storia è interessante, credo che possa farci capire molto, se solo ci si fermasse un momento a riflettere; i corsi e ricorsi degli avvenimenti, il desiderio del potere, la bramosia della conquista, l'efferatezza delle guerre. Di sicuro, la Storia non ci insegna niente, altrimenti non ripeteremmo nei secoli gli stessi errori.

Albe



Scandicci, 30 ottobre 2021

Ho sempre pensato di “non sapere” granché e più cerco di imparare e più grande appare il mondo delle cose che non so!

La Rete, questa cosa meravigliosa e pericolosa che sembra aprire alla conoscenza universale, è sicuramente un aiuto, ma non è facile distinguere il vero dal falso, così, un giorno, mi è capitato di ascoltare un personaggio, scrittore e traduttore della Bibbia dall'ebraico e dall'aramaico, che avanzava teorie in parte sorprendenti, in parte possibili. Mi ha incuriosito, come tutte le cose strane. Con una buona dose di diffidenza, ho cercato di capire se valesse la pena approfondire o fosse meglio sorvolare e cercare fonti più sicure per colmare il “mio” vuoto in materia.

Ho seguito poi alcuni buoni consigli e quindi ho preferito addentrarmi pian piano nello sconosciuto mondo della sapienza della poetica beritica, grazie alle lezioni di anni fa del nostro Percorso del Pensiero Umano, che all'epoca non conoscevo e frequentavo.

Altro che la Selva Oscura di Dante!! Una bella e difficile “selva selvaggia e aspra e forte”..

Il cammino sarà lungo e speriamo proficuo, ci vorrà l'aiuto di tutte le sei azioni cognitive principali; finora non “conoscevo” e quindi non veniva tutto il resto. Sto provando a Conoscere, vediamo il resto.

Albe

